

247.libero.it
22 maggio 2014

Pagina 1 di 3



Remo Bodei venerdì al festival di antropologia 'Dialoghi sull'Uomo'

Il festival, promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, si terrà dal 23 al 25 maggio nelle piazze e nei teatri di Pistoia / [IL PROGRAMMA](#)

di *Martina vacca*



Remo Bodei

Pistoia, 22 maggio 2014 - **DIVULGARE non vuol dire dare pastiglie di saggezza**, ma entrare nel vivo del dibattito, ragionare, grazie al pensiero critico della filosofia, sulle questioni basilari dell'uomo, della sua esistenza e del rapporto che ha con i suoi simili e con l'esistente. E' questo il compito dei festival di antropologia e di filosofia che

meritano questa definizione: non più di una dozzina, in tutto, in Italia. **Parola di Remo Bodei, filosofo e membro del comitato scientifico del Festival di Filosofia di Modena**, Carpi e Sassuolo, che vanta una storia lunga più di dieci anni.

Il professor Remo Bodei sarà ospite del festival di antropologia «Dialoghi sull'Uomo», promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, in programma dal 23 al 25 maggio nelle piazze e nei teatri di Pistoia. Più di venti appuntamenti che porteranno in città relatori da tutto il mondo: scienziati, filosofi, artisti e accademici. Il professor Remo Bodei parlerà, sabato mattina alle 12 in piazza del Duomo, sul tema «Un mondo condiviso, un'utopia?».

Professore, data la sua lunga esperienza nel Festival di filosofia di Modena, quale ruolo pensa che abbiano queste rassegne nella divulgazione del sapere non solo filosofico?

«Divulgare non vuol dire dare pastiglie di saggezza. Diciamo che i festival di qualità in Italia sono non più di una dozzina. La nostra esperienza è stata positiva: non ci aspettavamo che una materia così astratta, spesso considerata lontana dagli interessi di tutti, avesse così successo. Siamo arrivati a 200mila persone in tre giorni. Dal punto di vista economico è un

247.libero.it
22 maggio 2014

Pagina 2 di 3

vantaggio per la zona. Il Festival di Pistoia è diventato sempre più articolato ed è uno di quelli buoni, lo dico nonostante il conflitto di interessi».

In questo mondo sempre più diviso tra ricchi e poveri, pensa che sia un'utopia la possibilità di una redistribuzione delle risorse?

«Noi viviamo in un mondo globalizzato, in cui le risorse sono distribuite a caso. Poi ci sono beni comuni, come l'acqua ma anche, per esempio, la pesca d'altura, che devono essere condivisi, perché sono indispensabili. Non solo l'acqua, ma anche l'aria è un bene comune: la nube inquinante che si sta spostando dalla Cina verso l'occidente ci minaccia. E pensiamo alla riduzione della foresta dell'Amazzonia, ma anche ai cercatori d'oro del Brasile che buttano il mercurio nell'acqua e nel suolo. Siamo una specie nociva che sta distruggendo la biosfera. L'idea di bene comune si sta imponendo come necessità e rappresenta un tentativo di opporsi alla privatizzazione delle risorse e al fatto che tutto si può comprare e vendere. Si sta avverando che aveva profetizzato Joseph Schumpeter, noto economista austriaco degli anni '40, che immaginò che il capitalismo sarebbe scomparso non per i suoi insuccessi ma per i suoi successi, cioè perché avrebbe desertificato la base sociale su cui poggia. Ed è ciò che sta accadendo: la logica del profitto sta bruciando tutte quelle forme di solidarietà che sono rappresentate dallo Stato e dalle istituzioni».

Visto che i saperi diventano sempre più settoriali, che ruolo hanno la filosofia e il filosofo oggi?

«Il loro ruolo è sempre lo stesso, quello di rappresentare il pensiero critico, quindi di ragionare su ciò che riguarda tutti, sulla nostra esistenza, sul rapporto con gli altri e con la natura. Naturalmente, cambiano gli scenari nel tempo. Per esempio, a causa della globalizzazione, il confronto tra civiltà diverse che a lungo si erano ignorate, oggi è inevitabile. Quindi dobbiamo confrontare il nostro modo di pensare con quello degli altri. Abbiamo la possibilità, inoltre, con le biotecnologie, di modificare il nostro corpo. Infine ci troviamo ad affrontare enormi cambiamenti sociali nella struttura della famiglia. Per esempio, l'idea di avere dei bambini attraverso la procreazione assistita con donatore esterno, che ha modificato alcune situazioni che sembravano immutabili, come l'amore paterno. La figura materna, poi, si è triplicata. C'è la madre che fornisce l'ovulo, la madre portatrice che dà in affitto l'utero e c'è la madre legale. Il compito della filosofia si capisce bene se facciamo un esercizio mentale, immaginando come saremmo se negli ultimi duemila e cinquecento anni, la filosofia non fosse esistita. Saremmo oggi più ignoranti, più creduloni e, probabilmente, molto più violenti».

247.libero.it
22 maggio 2014

Pagina 3 di 3

C'è un ambito in cui la filosofia dovrebbe avere più campo?

«Probabilmente è quello delle relazioni tra le persone. Ci si è sforzati molto, da Cartesio in poi, di studiare la soggettività, e poi la filosofia politica ha studiato soprattutto lo Stato, le istituzioni. Ma le relazioni interpersonali sono rimaste patrimonio dei sociologi, i quali guardano i termini numerici, ma non vanno alla radice dei problemi. Questo mi sembra uno dei problemi su cui ci sarebbe bisogno di un approfondimento».

Attualmente, professore, su cosa sta lavorando?

«E' appena uscito il mio libro Generazioni. Età della vita, età delle cose (Laterza Editore, 2014). Sto lavorando sugli sviluppi di questi problemi: che cosa vuol dire uno scambio generazionale, per esempio. Si è innestata, ultimamente, una polemica, anche strumentale, sulla necessità di rottamare le classi dirigenti, secondo l'idea che i vecchi tolgono lavoro ai giovani. In più c'è anche una crisi economica, una crisi del welfare state: noi andiamo incontro a una diminuzione delle prestazioni sanitarie, pensionistiche, a cui eravamo abituati. Ma questo problema si potrebbe leggere non solo dal punto di vista economico o politico. Chiediamoci allora e nuovamente: che cosa i giovani possono ricevere dal punto di vista culturale e morale dalle generazioni passate?».

Martina Vacca